

Enrico Remmert

La guerra dei Murazzi

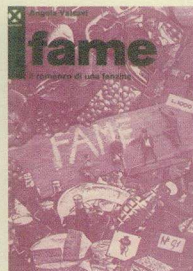


ENRICO REMMERT

La guerra dei Murazzi Marsilio

Una laureanda in lettere che sbarca il lunario come barista e un introverso buttafuori albanese. Un eccentrico coiffeur anglo-giapponese e il suo laconico aiutante di campo. Tre pseudo-turisti italiani involontari testimoni della rivolta dei Balseros (ultimo significativo tumulto anticastrista) e alcuni fin troppo premurosi loro ospiti cubani. Un allevatore di pitbull sull'orlo della bancarotta e un suo improvvisato collaboratore in fuga da un torbido passato. E ancora una banda di bellicosi spacciatori nordafricani contro un manipolo di astuti hooligan inglesi, una folla di parrucchiere pronte ad eccitarsi per lo spettacolo della star delle acconciature come una platea di adolescenti ai primi live dei Beatles e due fratelli serbi disposti a tutto pur di impadronirsi di un bandog assassino. Se è la gente comune a spingere gli ingranaggi della Storia, nei quattro racconti de *La guerra dei Murazzi* Enrico Remmert l'ha assortita tra le fattispecie più improbabili. E dotata delle qualità caratteriali che si è soliti riconoscere nelle persone fuori dell'ordinario. Come la sua scrittura cruda, lucida e schietta.

Elio Bussolino



ANGELA VALCAVI

Fame - Il romanzo di una fanzine Agenzia X
Uno squarcio nella memoria dei primi anni '80 che narra di spiriti ribelli chiamati a far squadra in un progetto editoriale autoprodotta. Cresciuti nell'underground della periferia milanese, avevano incarnato le istanze del punk, nemici giurati di un sistema mondo da colpire con ogni mezzo. Una tribù di antieroi nostrani, di agitatori e artisti in erba che sposarono la causa delle controculture giovanili e del DIY, dello spazio autogestito e dell'estetica agit-prop, del (post)punk e della fanzine quale organo d'informazione senza filtri. Riposero sogni e speranze in *Fame*, prototipo di carta stampata fai da te in un pugno di pagine zeppe d'immagini frastornanti e di testi urlati. Angela Valcavi ne rivive il ricordo nel suo brillante romanzo, la saga di una generazione la cui rabbia era fame di giustizia e verità, una storia bellissima fatta a pezzi dalla tragedia.

Aldo Chimenti



LEONARD COHEN

Il Modo Di Dire Addio

Il Saggiatore
Tutti quelli che hanno amato Leonard Cohen (ed è meraviglioso che i suoi fan siano cresciuti enormemente dopo i suoi settant'anni) si sono formati una immagine propria piuttosto precisa. Quella musica profonda, le parole pesate una ad una, quell'immane dualismo tra il sensuale e lo spirituale ne hanno fatto un'icona. Ma come sempre capita le parole e la musica non bastano mai a dirci qualcosa della sfera più intima di chi le ha pensate, scritte e suonate. E se nella maggior parte dei casi è un bene limitarsi al lato artistico di un personaggio pubblico, Cohen andrebbe percorso a lungo. Il lavoro fatto da Jeff Burger è stato quello di raccogliere le decine di interviste che Cohen ha rilasciato nel corso di cinque decenni. Tra queste pagine emergono non sempre in maniera lineare e giocando spesso sulle domande più intriganti, tutte le risposte alle domande che ci siamo fatti e dozzine di aneddoti semiconosciuti. Un lavoro sontuoso per un personaggio memorabile.

Paolo Dordi